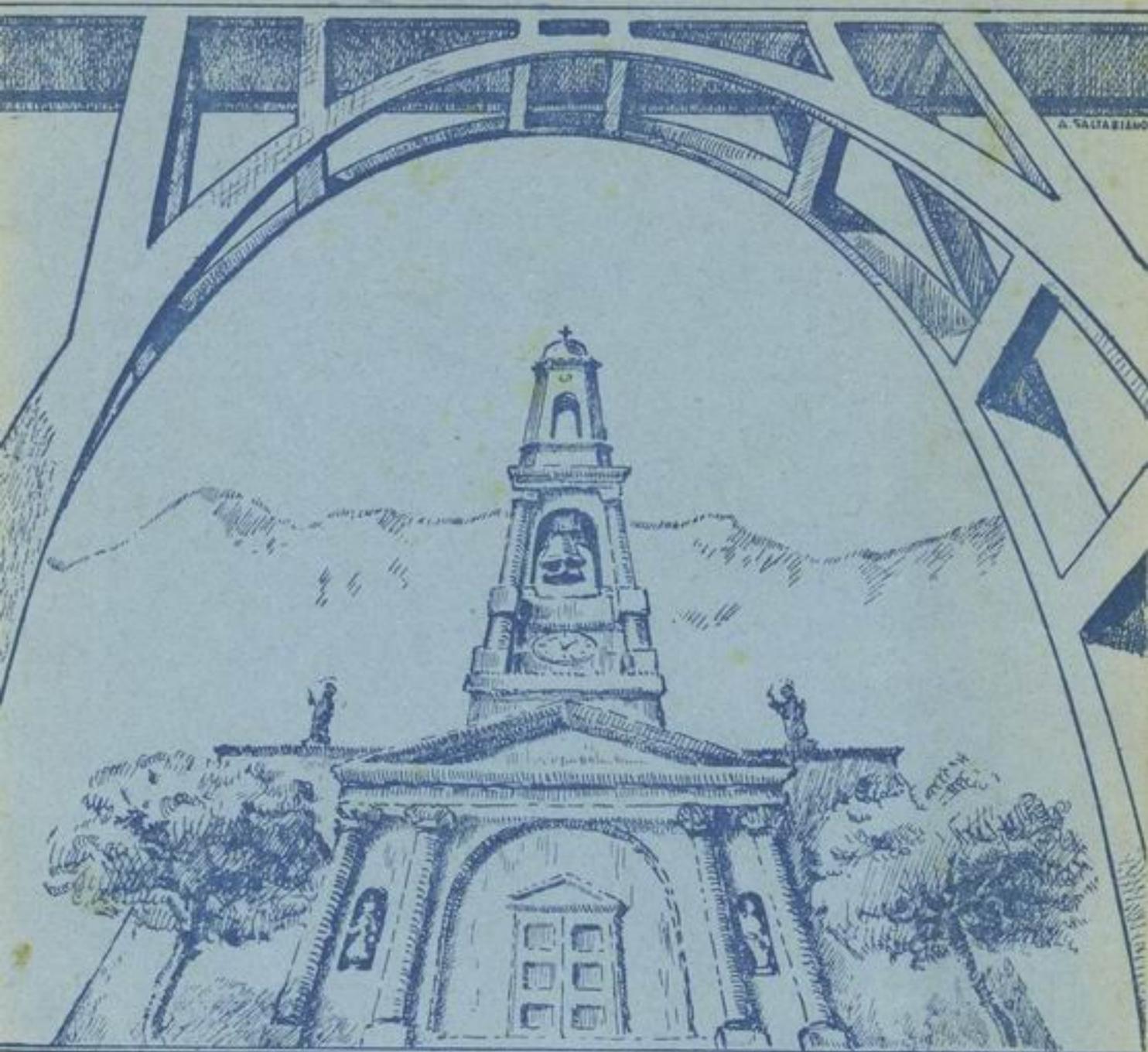


NUMERO UNICO



8 SETTEMBRE 1949

125° ANNIVERSARIO

incoronazione di N.S. del Suffragio

in RECCO



Vera Effigie della prodigiosa Statua
DI NOSTRA SIGNORA DEL SUFFRAGIO
che si venera nel suo Santuario di Recco
sulla Riviera Ligure Orientale

(da una vecchia stampa del 1876)

QUESTA FEDELE POPOLAZIONE
DI RECCO
TORNATA ALLA VITA
DOPO LE DISTRUZIONI DELLA GUERRA
BENEDICI O MARIA
NEL FAUSTO GIORNO
IN CUI RICORDA
DOPO CENTOVENTICINQUE ANNI
LA TUA SOLENNE INCORONAZIONE
RINNOVANDO
I VOTI DEI PADRI

PROGRAMMA

delle Feste che si celebreranno nei giorni 6-7-8 settembre in occasione del 125° Anniversario dell'Incoronazione della

Madonna del Suffragio

MARTEDI' 6 SETTEMBRE

- Ore 9 — Imbandieramento della città, salutato dallo sparo di mortaretti dei diversi quartieri.
> 9,30 — Consacrazione dei fanciulli alla Vergine.
> 20 — Primi Vespri solenni in musica, celebrati dal Rev.mo Arciprete di Recco - Discorso - Benedizione.

MERCOLEDI' 7 SETTEMBRE

- Ore 7 — Messa della Comunione generale, celebrata dal Rev. Padre Predicatore della Novena.
> 10,30 — Messa solenne in musica, celebrata dal Rev.mo Arciprete di Recco - Panegirico «infra missam» detto dal Padre LUIGI CATTORRETTI O. P. - Predicatore della Novena — Verrà eseguita la «Missa Jucunda» del Vittadini, a 3 voci pari.
> 17,30 — Ricevimento di S. E. Mons. FRANCESCO MARCHESANI, Vescovo di Chiavari.
> 20 — Vespri solenni pontificati dalla prefata Eccellenza.
> 24 — Spettacolo pirotecnico da parte dei diversi quartieri.

GIOVEDI' 8 SETTEMBRE

- Ore 4,50 — Messa dell'Alba - Sparo di mortaretti - Seguiranno Messe lette ogni mezz'ora.
> 8 — Messa della Comunione Generale, celebrata da Mons. GIACOMO CROVARI, Rettore del Santuario di N. S. del Boschetto di Camogli.
> 10 — Ricevimento al Santuario di S. E. Mons. GIUSEPPE SIRI, Arcivescovo di Genova.
> 10,30 — Solenne Messa Pontificale di S. E. il Vescovo di Chiavari, con assistenza pontificale di S. E. l'Arcivescovo di Genova che dirà l'Omelia.
Verrà eseguita la «Missa Pontificalis» a 3 voci dispari con accompagnamento d'archi.
Grande sparo di mortaretti nell'alveo del Torrente Recco da parte del quartiere Verzemma.
> 18 — Vespri solenni in musica.
> 19 — Processione con l'Arca della Madonna, con la partecipazione della ricca «Casaccia» dell'Arciconfraternita del Suffragio. Sparo di mortaretti con grandiosi spettacoli pirotecnici dai quartieri: Bastia, Liceto, Colodari e S. Martino. Parteciperà alla processione il Corpo Musicale di C. Corradi - Ghio Secondo di Genova-Sestri. — Benedizione Eucaristica.
Al termine delle feste, sparo di mortaretti e fuochi d'artificio da parte del quartiere Ponte e spettacolo pirotecnico finale della rinomata Ditta Mosto Carlo, a cura del Comitato.

VENERDI' 9 SETTEMBRE

FUNZIONE DI RINGRAZIAMENTO

- Ore 7,30 — Messa per i benefattori vivi e defunti del Santuario.
> 18 — Rosario, discorso, canto del «Te Deum», benedizione.

La musica in Chiesa sarà affidata ai Padri Francescani di Genova-Pegli.

La Banda «G. Verdi» di Chiavari e la Banda «Corradi - Ghio Secondo» di Genova-Sestri eseguiranno concerti serali e diurni, la prima il giorno 7 alle ore 22 e la seconda il giorno 8 alle ore 16.

Grande Fiera di Beneficenza nel Piazzale del Santuario.

Sfarzosa e moderna illuminazione della città a cura della Ditta Verdina di Recco.

Le Imprese LAZZI - FIUMANA BELLA e COSTA svolgeranno uno speciale servizio di corriere per tutti i viaggiatori provenienti dalle Riviere e dalla Valle.

E' assicurato un servizio di parcheggio per macchine.

Recco, 30 agosto 1949.

IL COMITATO ·

8 Settembre 1824 - 8 Settembre 1949

Presentazione ed invito

L'anno 1924, allorchè si celebrarono le feste del 1° centenario dell'incoronazione della Madonna del Suffragio, moltissimi certamente di coloro che leggeranno questo numero unico erano dei ragazzi, e ricordano, forse come in una visione, quasi leggendaria, tante luci, un gran fasto di celebrazioni religiose, una fantasmagoria pirotecnica, e molta, moltissima folla, convenuta d'ogni parte, anche di molto lontana.

Ma come, si domanderanno: sono già passati 25 anni?

Ma allora siamo già al 125° anno dell'incoronazione della Madonna!

Proprio così, amici carissimi: eccoci a rammentarVi l'imminenza di questa grande celebrazione, presentandoVi questo opuscolo, per invitarVi ancora una volta, con rinnovato fervore, alla Madonna del Suffragio!

Davvero potrebbe sembrare superfluo questo richiamo e questo invito; che cosa sono infatti venticinque anni di fronte alla profonda fede delle generazioni recchesi alla loro Madonna?

Ma però, stavolta, quali venticinque anni, gravi di eventi, sono passati sulla nostra martoriata città!

Una bufera di ferro e di fuoco travolse in rovine fumante quasi tutto l'abitato, e, purtroppo, quanti furono i lutti!

La popolazione, senza più case, fu costretta ad un esodo quasi in massa, e ciò per molti significò, oltre disagi grandissimi, anche la fame!

E quanti di coloro che erano più giovani, e proprio quelli che erano ragazzi e bimbi nel 1924, furono portati dagli eventi a combattere nei punti più disparati, ed anche assai lontani dalla Patria!

Poi la tempesta, come tutte le tempeste, si placò infine, e Recco osservò le sue ferite profonde.

Nulla o quasi era rimasto di tutto l'abitato; ed il Santuario della Madonna era ancora in piedi, unica fra le chiese del centro, seppure enormemente danneggiato.

E però i recchesi, che come pecorelle smarrite cercaron sempre di tornare all'ovile, ritornavano alla loro cara Madonna, la cui effigie sorrideva come sempre, materna ed amorosa, anche se costretta nelle mura dell'angusto « Oratorio », e ne traevano con forte speranza, coraggio!

E a poco a poco lo sbigottimento veniva superato dalla tenacia e dalla volontà ricostruttiva dei recchesi; e così anche il Santuario poté avere una prima sommaria riparazione, e la Madonna, salutata con gioia dai suoi figli, poté ritornare sul suo altare.

Recchesi, ed amici tutti carissimi!

Ancora una volta quindi la Madonna del Suffragio Vi chiama, con immutato ed immenso amore per Voi! Essa conosce le Vostre sofferenze, durissime e molteplici, materiali e morali; venute!

E' tornata lassù, nel suo tempio, disadorno ancora, ma che Essa illumina e riscalda con la luce dei Suoi occhi ed il calore del Suo amore.

La corona che Le è stata posta in capo cento venticinque anni or sono non è che il simbolo del Vostro devoto affetto verso di Lei: accorrete quindi al Suo amplesso amorosissimo!

Voi tutti quanti, amici carissimi, vicini e lontani dalla nostra Recco, avete conosciuto gli orrori di una guerra durissima e spietata; e Voi specialmente, recchesi, ne foste duramente provati.

E' quindi questo il momento più propizio per riunirci tutti quanti davanti a Lei nel giorno della grande celebrazione, per invocarLa tutti ancora a gran voce affinché ci aiuti, ci sostenga, e ci conforti nelle sempre più grandi difficoltà della vita.

La nostra Madonna sarà sempre più con noi, e poichè Essa è la Vergine del Suffragio, conforterà anche le anime dei nostri cari trapassati, ed intercederà affinché siano presto unite all'eterno bene dell'immensità di Dio.

Recchesi, ed amici carissimi!

Il grande grido di invocazione che vorrete con insistenza rivolgere alla Cara Madonna del Suffragio nella prossima ricorrenza dovrà essere soprattutto una invocazione all'amore, alla concordia, alla comprensione, alla fraternità cristiana; è in tale spirito, ed in quello soltanto, che si possono ritemperare le forze per ricostruire materialmente e moralmente, nella pace delle nazioni e dei cuori!

L'AMMINISTRAZIONE

La Benedizione del Papa



Dal Vaticano, li 16 Agosto 1949.

Il Santo Padre ha appreso con vivo piacere la notizia delle devote celebrazioni che prossimamente si terranno in codesto Santuario, nella ricorrenza del centoventicinquesimo anno dalla Incoronazione del Simulacro di Nostra Signora del Suffragio.

L'Augusto Pontefice fa voti perchè codesti figli, tanto particolarmente prediletti dalla Vergine Santissima, possano trovare sempre nella fervorosa pratica della pietà e della virtù il mezzo più efficace per degnamente onorare la loro Madre Celeste.

Con tali auspici, Sua Santità ben di cuore invia l'implovata Benedizione Apostolica.

Con sensi di distinta stima mi confermo

*di V. S. Rev.
dev.mo nel Signore*



S. S. Pio XII

IL PASTORE ANGELICO

L'attenzione del mondo credente è oggi rivolta ad una figura alta, scarna, vestita di bianco, che il nostro secolo ha giustamente definito il « Pastore Angelico », Il Papa Pio XII.

L'esaltazione di Maria, la manifestazione sempre crescente di confidenza e di amore filiale, che conduce le anime alla purissima e Immacolata Vergine Maria, è stata promossa dall'attuale Papa, che vede nel ritorno dei popoli a Maria il ritorno a Cristo Medesimo. L'ora di Maria è perciò anche l'ora di questo grande Papa!

«C'è bisogno — dice Pio XII — fra tanta crescente miscredenza e indifferentismo religioso, fra tanta dilagante immoralità, che Maria ritorni a riaccendere la fede, a infervorare la vita cristiana, a far rifiorire il pudore, la purezza e l'onestà dei costumi, per distruggere il paganesimo redivivo e trionfante. C'è bisogno che Maria porti nuovamente fra noi Gesù Salvatore che è Via, Verità e Vita; che lo faccia rivivere nelle anime e nelle intelligenze ottenebrate da preconcetti, nelle famiglie e nella società, che

collochi il suo trono e stenda il suo manto sui fedeli e sugli infedeli, sugli innocenti e sui peccatori, per richiamarli alla fede viva, alla virtù, alla giustizia sociale e li avvolga nei palpiti del suo cuore materno ».

Ecco perchè è particolarmente caro al cuore del Pontefice il ritorno a Maria: perchè richiama a Lei tutto il popolo cristiano. La celebrazione, quindi, delle feste centenarie della Vergine del Suffragio non può che essere gradita al Vicario di Cristo, che tanto aspetta dal cuore sacratissimo di Maria.

In questi ultimi eventi si è tentato sotto ogni forma, con tutte le armi possibili, dalla cattunna allo scherno, di infamare la figura del Papa, per sradicare dal nostro popolo l'attaccamento alla sede di Pietro. Infatti è stato accusato come finanziatore di guerre, come criminale (!!) di guerra, ed altre consimili grossolane menzogne. E' vero invece il contrario. I nostri soldati fermi al confine per mancanza di mezzi, le nostre città affamate, le nostre mamme, i no-

stri bimbi possono dire una parola in merito e rivendicare le benemeritenze infinite di Pio XII, speranza d'Italia e del mondo intero.

E' sempre la lotta del senza Dio, che tenta di minare le fondamenta della rocca su cui è stata costruita la chiesa di Cristo.

Malgrado però questa lotta, che in alcune nazioni ha assunto forme particolarmente violente e sanguinose, il Bianco Pilota, fermo al timone della Barca di Pietro, prosegue nella sua opera di civiltà cristiana e di pace, reggendo « fortiter et suaviter » le sorti della chiesa cattolica ».

Di imperi e forme politiche, civiltà e correnti di pensiero, istituti sociali e potenze economiche, la Chiesa ne ha trovate a centinaia sui suoi passi. Chi voleva ostruirle il passo per gelosia, chi soffocarla per odio, chi ritardare la sua marcia, Essa però ha superato tutti, ha composto in pace gli amici e visto cadere i nemici, e cammina nel mondo spinta dal comando divino: « Predicate il Vangelo a tutte le creatu-

re ». Travagliata da nemici interni ed esterni, ricomincia da capo; senza forza è pur sempre invincibile; senza territorio proprio, è pure sovrana; senza armi, è pur obbedita; volta al cielo, è pur salda sulla terra.

Garanzia di questa intramontabilità è la parola del suo Divino fondatore. « Le porte dell'inferno non prevarranno mai contro di Te ».

Il Papa conduce perciò il suo gregge, forte della parola di Cristo, e lo vuol portare ai piedi di Colei che da venti secoli gli uomini tutti invocano col dolcissimo nome di « Madre ».

Nulla, adunque, sarà più gradito al Vicario di Cristo, in questo solenne tributo di lode alla dolce Madonna del Suffragio, tanto cara al cuore dei Recchesi, di conoscere che il popolo di Recco nella sua fede appassionata si stringe intorno alla sua Divina Madre e promette un ritorno a Cristo, e dedizione completa incondizionata al Papa, **che non muore.**

G. MARCELLO ARCHETTI
O.F.M. di Recco



S. E. Mons. Giuseppe Siri Arcivescovo di Genova

La popolazione tutta di Recco saluta e ringrazia S. E. l'Arcivescovo di Genova, che, accogliendo i suoi voti, presiederà le feste celebrative del 125° anniversario dell'incoronazione della Madonna del Suffragio.

La parola dell'Arcivescovo amatissimo, che dirà l'Omelia della Vergine, scenderà nel cuore di tutti, in un palpito di commozione, e rinsalderà ancor più nei recchesi quella devozione intensa che hanno sempre avuto per la loro cara Madonna: la festa dell'8 Settembre è sempre stata, anzitutto, una festa di fede; ed ancora una volta i recchesi lo dimostreranno accostandosi a Gesù Eucaristico: *per Maria ad Jesum!*



S. E. Mons. FRANCESCO MARCHESANI
Vescovo di Chiavari
che onorerà con la sua presenza
la solenne celebrazione

Scrive

il Vescovo di Chiavari

Il Santuario di N. S. del Suffragio in Recco si prepara a festeggiare il 125° anniversario della Incoronazione della sua celeste Patrona.

La ricorrenza si celebrerà nel Santuario, che porta ancora le stimate della guerra, appena accennante ad una risurrezione, che per la pietà dei Cittadini di Recco diverrà presto completa.

La Città invece è ancora un immenso cimitero, con qualche debole segno di tanto desiderata ricostituzione.

E i devoti di N. S. del Suffragio, superstiti alla immane bufera, pregano la grande Regina di stendere più ampiamente il suo manto sui poveri morti a pio suffragio, sulla Città e su quanti ora, con titolo divenuto tragicamente di ben cruda attualità, La invocano con l'antica fede dei Padri. N. S. del Suffragio, pregate per noi!

Chiavari, 15 maggio 1949.

† FRANCESCO MARCHESANI
Vescovo di Chiavari

Tributo e adesione di Eminentissimi Prelati

Anche tra le rovine della Città martoriata e del tempio mariano è rimasto, come raggio di sole nella tempesta, il sorriso della Madonna, fissa nel Calvario dei Suoi Figli, per consolarli nelle ore più tragiche e per incoraggiarli nel travaglio della rinascita della città a Lei consacrata.

Il ricordo delle solenni feste centenarie del 1924 mi rende più spontanea ed affettuosa la mia adesione all'omaggio che Recco fedele e fiduciosa tributa a N. S. del Suffragio, nella ricorrenza del 125° della incoronazione.

Per l'esito felice e fruttuoso delle feste, per la rinascita dell'indimenticabile Città prego e benedico. Ossequio
Modena, 14 maggio 1949.

† CESARE BOCCOLERI
Arcivescovo di Modena

Mi reputo felice di poter deporre l'umile mio omaggio ai piedi di N. S. del Suffragio che vede risorgere il suo bel Santuario. La ricorrenza di 25 lustri dalla solenne Incoronazione vedrà rinnovato e risplendente di arte il Tempio a gloria della Madre di Dio, a salvezza nostra da altre calamità.

Con la mia piccola offerta intendo esprimere la mia fiducia nella protezione della Madonna, il plauso alla benemerita Amministrazione, l'adesione ai festeggiamenti preannunciati, benedendo al comune desiderio di veder risorgere il bel Santuario.

Con ossequio cordiale.

Albenga, 12 Maggio 1949.

† RAFFAELE DE GIULI
Vescovo di Albenga

Mi compiaccio intimamente al sentire che il Santuario del Suffragio di Recco, tanto dolorosamente e gravemente colpito dalla guerra, risorgerà al primitivo splendore per volontà dei Fedeli Recchesi.

Mi è ben nota la pietà e l'entusiasmo di Recco per la sua Madonna e non dubito che l'iniziativa avrà esito sollecito e al tutto soddisfacente.

Ad ogni modo partecipo e plaudo al vostro buon volere ed unisco una mia modesta offerta, benedendo a quanti lavorano per sì nobile intento.

Foligno, 12 giugno 1949.

† SECONDO CHIOCCA
Vescovo di Foligno

Ai buoni fedeli di Recco, che si accingono a celebrare, dopo l'orrore della guerra che ha distrutto le cose e sconvolto le coscienze, 125 anni dall'incoronazione della Madonna di N. S. del Suffragio, mando il plauso ed il compiacimento.

La guerra ha tutto segnato della sua impronta sanguinosa. Ma non ha distrutto l'amore, non ha spezzato il vincolo della fede e della pietà che stringe gli abitanti di Recco alla loro dolce Madonna. Dilaniati, dispersi, essi tornano al loro Santuario di N. S. del Suffragio per il bisogno di un amore che è più forte della morte e che riafferma la vita.

Sia il simbolo e la certezza della nuova vitalità che nel nome di Maria riporta alla fede, a Cristo tutte le anime stanche di odio e di dolore.

Umile pellegrino anch'io mi unisco ai figli di Recco pregando, lodando, amando.

La Madonna ritorna tra i figli e li assicura della sua protezione che conforta e che salva.

La Spezia, 15 maggio 1949.

† GIUSEPPE STELLA
Vescovo di Luni

Sono trascorsi centoventicinque anni da che il Simulacro di Nostra Signora del Suffragio fu solennemente incoronato, e quella allegrezza religiosa e civile che allora aveva luogo, la grandiosità di Riti e di spettacoli si rinnova. E questo avviene dopo che Recco ebbe a subire una ben dolorosa prova: la distruzione dei suoi templi e delle sue case.

Seppure assai danneggiata, rimase però la Casa di Maria, ed il popolo, rinnovando i sentimenti religiosi degli avi, ne canta le glorie ed invoca la protezione della Vergine Patrona della Città che sta risorgendo, ed il suffragio alle anime, che, vittime del terribile disastro, scomparvero.

Genova-Nervi, 22 Maggio 1949.

Mons. GIUSEPPE MAGNASCO
*Parroco di S. M. Assunta di Nervi
Del. Arciv. al Santuario di N. S. del Suffragio*

In un centro cittadino di circa quattromila anime, Recco numerava ben quattro chiese, bellissime per architettura e decorazione, per le sculture e pitture artistiche; dotate con signorile generosità di tutti gli arredi in oro e argento, stoffe pregiate, per l'esercizio del culto. Le funzioni sacre si svolgevano con proprietà sempre, e con tutto il fasto nelle solennità, come nelle grandi basiliche.

Soltanto apparentemente questa molteplicità di chiese operanti potè dar impressione d'eccesso, o generale divisione di animi, determinare dispiacevoli rivalità: in realtà ebbe azione unitiva, convogliando pensieri, azioni, entusiasmi, lavoro, ricchezza di tutto il popolo recchese nelle opere della Religione e del culto.

Nessun cittadino poteva restare indifferente o sottrarsi alla benefica influenza chiesastica.

La deprecata guerra ha potuto distruggere case e chiese, non ha infranto l'animo profondamente religioso dei Recchesi.

Essi, prima che alle proprie case, pensano e provvedono alla ricostruzione delle loro chiese, alle opere della Religione, alle tradizionali ricorrenze delle grandi solennità.

Le feste giubilari dell'Incoronazione della Madonna del Suffragio saranno novella conferma della religiosità di tutto un popolo, pur così duramente provato, dell'amore per Colei che da secoli in Recco, è invocata e benedetta come Madre, onorata come Regina.

Camogli, 10 luglio 1949.

Mons. GIACOMO CROVARI
*Rettore del Santuario di N. S. del Boschetto
in Camogli*

La parola dell'Arciprete

La Madonna... E chi non l'ama?...

La Madonna!... E chi non l'ama?...

Quante prove di devozione filiale hanno dato le nostre popolazioni di città e di campagna al passaggio della Madonna Pellegrina!

Gesù può infonderci timore se pensiamo alle nostre colpe, ai delitti del mondo! La Madonna no, perchè se è Madre di Gesù, è anche Madre nostra. E ad una Mamma si può dire tutto: i nostri desideri, le nostre ansie e speranze, i nostri dolori, i nostri rimorsi... Ella tutto comprende e compatisce, e ci sentiamo sempre a nostro agio fra le sue braccia.

I Recchesi hanno capito questo da remoto tempo ed è tradizionale il loro culto a Maria, invocata « Madonna del Suffragio ».

Sono 125 anni che la venerata Immagine fu incoronata solennemente e la commemorazione attuale deve essere pro-

va tangibile del grande affetto che i recchesi portano alla Vergine, Madre di Dio.

Ricordiamo però che questa grande festa, questo slancio di fede deve condurci da Maria a Gesù, perchè la devozione Mariana non è fine a se stessa, ma è mezzo eccellente per avvicinarci di più al Signore, per divenire migliori, guidati dalla mano pietosa di Colei che diede al mondo il Redentore.

Ella piena di grazia e Corredentrica, ci addita la via da seguire per giungere a salvezza.

Attorno al suo altare, inni, fiori e doni; ma in modo straordinario tante Comunioni e tanti propositi di bontà, carità e giustizia.

Ad Jesum per Mariam!

Sac. FERRARI GIOVANNI
Arciprete di Recco



Una delle cappe ricamate a fiorami d'oro

La parola del Sindaco

Su ventisette bombardamenti rinasce la fede

Ventisette bombardamenti aerei hanno raso letteralmente al suolo questa nostra cittadina dalla storia millenaria, già ardita sul mare, già fiorente nelle industrie, già florida nei commerci, nido di cospiratori e di patrioti nei radiosi anni del Risorgimento, patria di personalità che eccelsero nelle scienze e nelle arti, di santi, di guerrieri audaci, di navigatori illustri, di oscuri ma gloriosi marinai che compirono fatti ardui in tutte le parti del mondo.

Assieme all'abitato cittadino andarono distrutte gran parte delle fortune dei nostri fratelli e dispersi i loro risparmi; distrutta la bella chiesa parrocchiale, di architettura snella e maestosa, il palazzo comunale, che fu già dei Fieschi, e con esso un prezioso archivio che custodiva antichi documenti di innegabile valore, il maestoso palazzo Ferretti, l'antica chiesa dei Francescani e tanti altri cari ricordi della antica Recco.

Restarono gravemente danneggiati i due santuari: quello di N. S. del Suffragio e quello del S. Crocifisso.

Il nostro popolo, tenace e fiero come tutto il popolo ligure, parve per un solo momento smazzarsi sotto il grave peso delle distruzioni immani causate dalla terribile guerra, ma trovò subito in sé — come la trovò in tutti i tempi sotto altre sventure — la forza vigorosa per risollevarsi.

Subito dopo la guerra — mentre gli Amministratori del Comune si accingevano con lena affannata a preparare il piano di ricostruzione della nuova Recco, che dovrà sorgere dalle rovine, più bella, più accogliente, più ricercata — il popolo, fedele alle sue antiche tradizioni religiose, riprendeva la celebrazione delle solennità patronali, prima fra tutte quella dell'8 settembre, notissima per i suoi sfarzosi festeggiamenti, per le sue ricche luminarie, per le sue caratteristiche «sparate» cui fan corona splendidi fuochi artificiali, per la sua imponente processione nella quale fanno bella mostra le antiche e ormai famose «cappe» ricamate di fiorami d'oro, i «tabarrini» di velluto coperti

di arabeschi, i «pastorali» di argento massiccio: ciò che costituisce potente richiamo di uno strabocchevole concorso di pubblico che affluisce a Recco dalle Rive e dall'entroterra.

In quest'anno tale festa avrà maggiore solennità per la ricorrenza del 125.º anniversario della incoronazione della Madonna.

Questa vigorosa ripresa del nostro popolo, tenacissimo nelle sue manifestazioni religiose, nella riesumazione delle antiche «Casaccie» che sono simbolo di pace e di amore, è di lieto auspicio per la materiale e morale rinascita cittadina, cui l'Amministrazione Comunale tende costantemente con ogni sforzo, con passione e con animo sereno, superando barriere irte di ostacoli non pochi e non lievi, attraverso difficoltà talora immani, incomprensioni ingiuste, ostilità che vorrei quasi dire preconcette.

Scrivete recentemente un nostro concittadino, innamorato della sua città:

«Si ricostruiranno, è vero, strade e chiese e scuole, ma non risorgerà mai più l'animo sentimentale che, nei lunghi, pericolosi viaggi degli antichi velieri, for-

«gava il carattere dei ricchi e li educava ad una «fratellanza umana che ingigantiva le piccole gioie e «leniva tutti i dolori della vita».

Noi ci auguriamo che il non lieto presagio non si avveri.

L'educazione e l'alto senso di civismo dei nostri concittadini faranno sì che i torvi egoismi non trionfino, che la fratellanza, cementata dalla sventura, torni a ritrovare stabile e sicuro asilo nel cuore di tutti i ricchi e che, conseguentemente, con spirito di sacrificio, teso lo sguardo alle fortune avvenire del nostro paese, ognuno di noi pensi e si affatichi a ridar vita e splendore a questa nostra cara Recco, cui siamo legati da vincoli indissolubili di amore.

E' questo, altresì, un comandamento che ci viene dai nostri morti: da tutti coloro, vittime oscure e gloriose di una grande tragedia umana, che ebbero spezzata la loro esistenza sotto il violento crollo dei loro tranquilli focolari.

G. B. COSTA, *Sindaco di Recco*

Recco, settembre 1949.

I MASSICCI PASTORALI D'ARGENTO



Storia un poco triste e un poco lieta

Cenni storici sul Santuario

1824-1949

Sulla riva destra del torrente sorgeva nel XV secolo, e pare fosse stato costruito molti anni innanzi, un piccolo oratorio dedicato a San Martino. Verso il 1550 l'oratorio in parola, per il quale sarebbero stati necessari importanti lavori di restauro, venne abbandonato ed i confratelli decisero di costruirne uno più ampio sulla riva sinistra del torrente. La nuova chiesa venne dedicata alla Madonna del Suffragio e la nuova Confraternita venne poi aggregata all'Arciconfraternita del Suffragio, sedente in Roma, godendosi tutti i privilegi ed i benefici.

Passarono gli anni crebbero i confratelli, aumentarono le rendite dell'oratorio, anche per cospicui lasciti di fedeli. La chiesa intanto si era fatta più bella, e più ricca di marmi di sculture e di arredi.

Malaguratamente la bufera giacobina calata in Italia dalla Francia, con le truppe napoleoniche, si abbatté sui nostri oratori come sulle comunità religiose.

L'oratorio del Suffragio venne chiuso, andarono dispersi i suoi beni, e un tempo venne adibito a magazzino; e durante un passaggio di truppe vi si diede alloggio ai cavalli, che, dice la storia, abatterono anche i marmi delle balaustrate.

Nel 1814, alla caduta di Napoleone, i fedeli chiesero di poter riaprire l'oratorio, ciò che le autorità civili e religiose ben volentieri concedettero.

Fu un nuovo fervore di devozione, un risveglio salutare di religiosità, quasi un'esplosione di quella fede che per tanti anni era stata forzatamente nascosta nell'anima dei devoti di N. S. del Suffragio.

Tale era l'affluenza, tante le grazie che la Madonna elargiva ai Suoi fedeli, che si pensò di chiedere alle alte autorità della chiesa l'onore di poter elevare l'oratorio a santuario, ed ottenere dal Capitolo vaticano la grazia dell'incoronazione della venerata Effigie.

Il Studaco Marc. Gerolamo Speroni e l'Arciprete Don Bava Giuseppe caldeggiarono l'istanza dei devoti, che nel 1821, rivolgendosi all'Ecc.mo Arcivescovo di Genova Mons. Luigi Lambruschini imploravano la sua protezione ed i favori, acciocché nelle forme consuete fosse solennemente incoronata l'antichissima sacra immagine di Maria Santissima.

Il 23 Marzo del 1822 l'Arcivescovo sopralodato scriveva all'eminentissimo Cardinale Rivarola a Roma, ringraziandolo per la autorevole protezione data alla popolazione di Recco, invocante le auree corone per la sua protettrice.

La notizia che il Capitolo vaticano avrebbe donato le auree corone fu accolta con giubilo dalla popolazione, e si formarono vari comitati per preparare le solennità. C'è un lungo elenco di zelatori, per le funzioni religiose, per la processione, per l'illuminazione, per le sparate di Orti e Fiume, per quella di Colpodari, di Cottù, di S. Nicola, per la musica Era priore Fortunato Cavassa; sottopriore Michele Speroni assistente Pietro Brigiero, cassiere Francesco

Maggio, vice cassiere Emanuele Massone, cassiere per le ville Giuseppe Cichero.

Data la grandiosità delle feste si decise che la Venerata immagine della Madonna fosse trasportata nella chiesa parrocchiale da poco tempo ultimata.

Scrivete la « Gazzetta di Genova » in data 10 Settembre 1824: « Mercoledì 8 ebbe luogo in Recco la solenne incoronazione della miracolosa statua di Maria Vergine. Monsignor Arcivescovo giunto a Recco il 27 Agosto consacrava la domenica successiva 28 Agosto la maestosa chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista, resa ancora più bella per l'elegante e grandiosa facciata di cui è stata da poco adornata con disegno dell'architetto Nicolò Laverneda. Monsignor Arcivescovo volle compiere la sacra cerimonia dell'incoronazione, accompagnandola con una commossa allocuzione con la quale intenerì gli animi dell'immensa folla di fedeli. L'immagine della Madonna era stata trasportata nella chiesa parrocchiale il giorno 7 Settembre, riccamente adorna di bellissima veste e manto ricamati in oro e di pietre preziose, donatevi da nobili e devote persone. La musica era diretta dal Maestro Lorenzo Lasagna ».

Nella festività dissero le lodi della Beata Vergine il Rev. Antonio Gianelli (il dotto e pio sacerdote fondatore delle Gianelline, recentemente innalzato agli altari), i Rev. Podestà e Bertora, tutti chiarissimi oratori. La lunga corrispondenza del giornale descrive poi le solennità civili veramente grandiose. È noto che la processione che doveva svolgersi il giorno 9 Settembre per il trasporto della sacra immagine dalla chiesa parrocchiale al nuovo santuario, causata la violenta pioggia, era stata rinviata al giorno 12 Settembre.

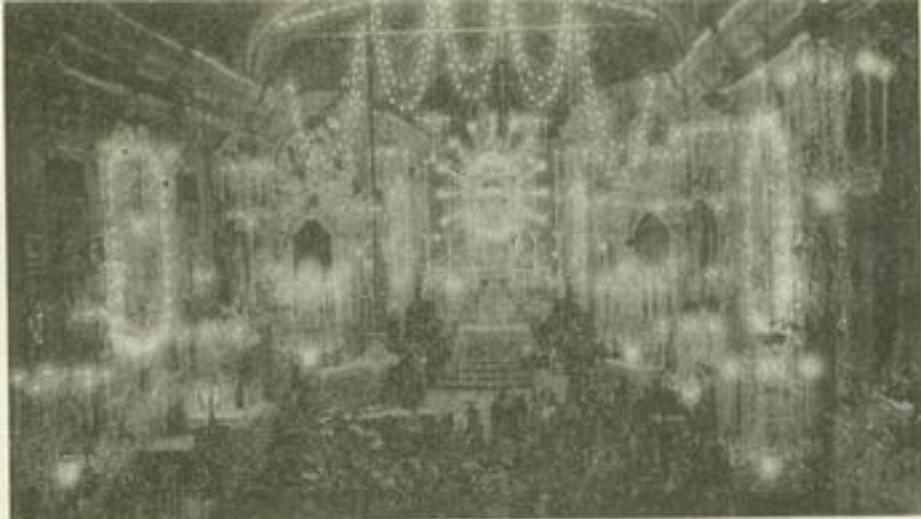
Il vecchio Oratorio si era così elevato a Santuario per devozione di tutto il popolo, col benevolo interessamento delle autorità ecclesiastiche.

La più che secolare vita del Santuario è tutta pervasa da una fervida fede, da un entusiasmo sincero di devozione mariana. Troppo lungo sarebbe il narrare la vita del Santuario; ne faremo brevi cenni.

Nell'anno 1837, il 27 Luglio, S. Em. il Cardinale Tadini nella sua visita pastorale a Recco donava al Santuario una pianeta violacea col suo stemma.

Nel 1856 Papa Pio IX concedeva l'Indulgenza Plenaria ai devoti che visitavano il Santuario il giorno della Natività di Maria Santissima; e nel suo decreto il Pontefice revocava la devozione del popolo recchese per la Madonna venerata nel Santuario a Lei dedicato.

Nel 1859 in una relazione fatta all'Arcivescovo Mons. Charvaz in occasione della sua visita pastorale, l'economo parrocchiale Rev. Francesco Dagnino rilevava il fervore religioso che animava i devoti del Santuario, che allora era officiato da tre sacerdoti: il Rev. Alessandro Brigiero, custode, il Rev. Salvatore Maria Zitelli predicatore, e, il Rev. Bartolomeo Pellerani, cappellano.



*Così lo ricordiamo,
il nostro Santuario,
nel giorno
della Festa.*

Ed ancora durante questo periodo di tempo devono notare i grandi avvenimenti svoltisi in occasione delle celebrazioni del 25.º e del 50.º dell'Incoronazione.

In particolare per il 50.º le manifestazioni assunsero a tale grandiosità che i giornali genovesi dell'epoca ne trattarono ampiamente. Vi parteciparono i più illustri oratori di quei tempi fra i quali il Canonico Ferretto, Padre Basilio da Neirone, Padre Rossi, ed il grande oratore sacro Mons. Gaetano Alimonda, che fu fra i più eminenti Cardinali di S. Romana Chiesa. Le festività religiose furono caratterizzate da una commossa manifestazione d'affetto alla Madonna del Suffragio.

Le solennità civili furono tali che migliaia di persone per tre giorni affollarono le strade dell'antico Borgo per ammirare le illuminazioni, le sparate, gli spettacoli pirotecnici, fra i quali una grande volata sul lido.

Quattro corpi musicali, fra i quali uno militare, allietarono le festività.

Molti fra i nostri lettori ricorderanno le feste per il 75.º preparate da attivi Comitati e per la parte religiosa dal Rev. Antonio Ferro, custode del Santuario.

Il grande Papa Leone XIII, al quale il custode aveva impetrato l'indulgenza in occasione della solennità, in data 18 Agosto 1899 si degnava concedere l'Indulgenza Plenaria « a chi nelle dovute forme visiterà il Santuario ». E ancora la benevolenza del venerato Arcivescovo Mons. Tomaso dei Marchesi Reggio, volendo dare prova del suo plauso al Custode Don Ferro, decretava « il Rev. Custode del Santuario di N. S. del Suffragio è nominato Rettore e gli sono concesse le insegne relative e cioè cappino di seta rossa con tre bottoni senza cappuccio ».

Si ebbe dal 1900 una confortante ripresa del fervore religioso in onore della Madonna del Suffragio.

Sorgeva intanto, per volontà dei devoti, e col loro contributo in denaro e in opere, il nuovo Oratorio annesso alla Chiesa, e dedicato alla Madonna ed a S. Martino. Sull'unico altare venne collocata una marmorea statua di Maria Santissima, col S. Bambino fra le braccia, donata dai ricchi Pietro Chiesa, domiciliato in quel tempo a Valparaiso.

Molti doni affluirono al Santuario, specialmente da parte di Recchesi emigrati nelle Americhe.

Ma chi portò la nostra cara chiesa all'apice della sua grandezza fu il Rettore Don Enrico Sessarego del quale parliamo più diffusamente a parte. Egli preparò le indimenticabili solennità per il centenario dell'Incoronazione che ebbero l'onore di essere presiedute da un Principe di S. Romana Chiesa, il Cardinale Luigi Sincero e dall'Eccellentissimo Mons. Francesco Sidoli, Arcivescovo di Genova, da Mons. Giacomo De Amicis, Vescovo Titolare di Sisope e da Mons. Cesare Boccoleri, Vescovo di Terni e Narni, che predicò la novena.

Non è possibile nei limiti di un articolo come quello che andiamo scrivendo, descrivere le solennità religiose. Ba-

sti il giudizio dell'Eminenza il Cardinale Sincero, il quale ricevendo nella Villa Passalacqua il Rettore Don Sessarego gli rivolse queste parole: « Abbiatemi il mio commosso elogio per quanto avete fatto; ditelo a questo popolo devoto, che le solennità del vostro bel Santuario sono state degne di una Basilica ».

Le solennità civili furono del pari grandiose. Si calcola che nei tre ultimi giorni delle feste oltre 30 mila forestieri siano venuti a Recco.



È passata la guerra...

Dal 1924 ai giorni nostri la vita del Santuario è stata caratterizzata da una serie di trionfi Mariani, funestata purtroppo dai sanguinosi eventi dell'ultimo conflitto mondiale.

Dal Novembre del 1943 la furia della guerra si abbatté sulla cittadina, con una serie di terrificanti bombardamenti aerei. Ed in uno di essi anche il Santuario venne gravemente danneggiato.

E vi furono allora dei fedeli volenterosi e coraggiosi, che trasportarono in luoghi più sicuri il tesoro e gli arredi, sotto la guida sempre animatrice ed instancabile del Sig. Federico Badaracco.

Vennero così salvati dei beni di valore incalcolabile.

Parte dei preziosi furono portati in località Cottù, e la stessa statua della Vergine fu trasportata sulla collina ove sorge la Cappella dell'Ascensione: e dopo, non ritenendola sicura neanche lassù, fu collocata in un ricovero antiaereo, presso la abitazione del Sig. Badaracco.

Soltanto nella primavera del 1945 la tempesta si tacque: e il 7 Giugno la venerata statua fu riportata nell'Oratorio

attiguo alla chiesa, nella quale fu possibile ricollocarla più tardi, e cioè il 24 Agosto 1947, tra la commozione dei fedeli.

La tragedia della guerra era passata, con le sue distruzioni ed i suoi lutti; ma sopra le rovine umane la statua della Madonna aveva ripreso il suo posto: simbolo dell'amore divino, che riporta la vita a rifiorire sempre sui campi dove si era abbattuta la morte. [g *]

E' necessario rilevare che dalla fine della guerra il Santuario del Suffragio, la cui officatura è stata affidata ai Padri Francescani dal compianto Card. Boetto, funziona pure come provvisoria sede parrocchiale.

In attesa infatti che venga ricostruita la chiesa matrice, tutte le funzioni parrocchiali si svolgono nel Santuario, e lo stesso Rev. Arciprete vi è ospitato nella casa canonica.



Qui venne custodita per lunghi mesi la statua della Madonna per ripararla dagli attacchi aerei. La fede aveva trasformato il rifugio in una nicchia d'amore.



Mareggiata vista dalla "piazzetta" di Recco

IL MARE

S'io lo contemplo — il mar — sotto il perlaceo
nitore mattinale,
con gli aromi de l'alghie in dolce murmure
s'affretta a dirmi: « vale! »
E cheta l'onda al bacio de la brezza
par m'inviti a gustar la sua carezza.

S'io lo contemplo sotto il radioso
meriggio sfolgorante,
sento esalarne un fremito gioioso
che nel riscintillante
palpito canta il nobile peana
de la magnificenza sua sovrana.

E quando, a sera, il ciel si tinge in croceo,
e il sol, ridente, blando
si tuffa al bagno, ed io mi cullo in gondola
dolci cose sognando,
oh m'inebria una sinfonia d'amore...
E allor non è più il mar che canta: è il core!

E rifulgon le stelle!... di mistero
si cinge l'orbe, e via
interrogando 'l ciel vola il pensiero;
fosforeggia la scia
sotto la luna; e il core in desianza
fa con la luna e il mar la contraddanza.

GIACOMO CHIESA

Tradizioni e Folklore

Le Sparate - I Quartieri - Il "Brun"

La tradizione delle « Sparate » pare si riallacci ai tempi dei pirati, quando a festeggiare la loro fuga di fronte alla eroica resistenza della popolazione litoranea, si scaricavano in aria gli archibusi che avrebbero dovuto sparare ancora contro i mussulmani che venivano sulle nostre



II « BRUN »

coste per depredare gli abitanti e per condurne schiavi il maggior numero.

Lo spettacolo di queste gioiose sparatorie piacqué, ed in ogni festa, prima con gli archibusi, poi con minuscoli cannoni, chiamati « mascalci » o mortaretti, si festeggiavano le tradizionali sagre dei paesi.

A Recco, per la Sua speciale conformazione, sparse in parte le case sulle circostanti colline, questi spettacoli pirotecnici si possono svolgere con particolare caratteristica, perchè le « sparate » si accendono sulle alture circostanti, dove la scia dei mortaretti corre fragorosa fra castagneti ed uliveti, e si chiudono con un rombante finale, e lancio di razzi in cui i più noti pirotecnici gareggiano in valentia.

Fra i più vecchi « quartieri » che in onore della Patrona accendono le loro caratteristiche « sparate », dobbiamo ricordare: Il Ponte, San Martino, Fiume, Collodari, Liceto, Bastia e Verzema, lontana frazione del comune, che accende la sua caratteristica « Sparata » a mezzogiorno.

Un tempo vi erano anche i quartieri di Loderino e Corticella che si sono ora associati al quartiere Fiume, mentre Liceto aduna i volenterosi di Cottù e Carbonara.

Nel 1828, come risulta da un programma delle feste presentato al Municipio per la sua approvazione, esistevano i quartieri: Vastate, Roveraia, Orti, Strafiume e San Nicola (Ponte). Quest'ultimo quartiere faceva l'ultima sparata nella località ove sorgeva il convento e la chiesa di S. Nicola. I fuochi artificiali erano fatti alla marina e con l'incendio della « Macchina », consistente in una grande costruzione in legno che sorgeva sul piazzale della Parrocchiale. L'ultima « Macchina » era stata acquistata a Roma e fu portata alla nostra spiaggia, via mare, a mezzo

di un veliero recchese. Fino a pochi anni fa le lunghe antenne servivano per l'illuminazione a bicchierini colorati, detta « dei vasi », artistico lavoro che destava l'ammirazione della folla. I vasi venivano innalzati sullo sfondo di Piazza Vittorio Emanuele.

Gli « Sparatori sono ora molte decine, diremo meglio centinaia che lavorano tutta l'annata per ricavare le ingenti somme che occorrono a preparare il costoso spettacolo pirotecnico del loro quartiere.

Ed è una nobile gara per rendere più grandiosa la manifestazione in onore della Madonna del Suffragio.

Quanti meriterebbero di essere citati per la loro fede, costanza, spirito di sacrificio e passione, sia fra coloro che in questi giorni lavorano per preparare le « Sparate », siano i tanti che nel passato diedero la loro migliore attività nella gara per rendere sempre più bello lo spettacolo in onore della Patrona di Recco.

Dovremmo anche citare tanti nomi di emigrati delle Americhe che mai dimenticarono la « Sparata » del loro quartiere, inviando cospicue offerte raccolte fra i conterranei.

Fra i benemeriti sparatori ricorderemo « Il Brun », deceduto da qualche anno, allo stato civile Pietro Zerega, di professione carradore; ma soprattutto appassionato preparatore di sparate.

Chi non ricorda il grande e regolare « Riudin » della « Sparata » del Ponte sul greto del torrente presso la sua foce? Artefice ne era il Brun, che, munito di lenze e di canne misurate, lo tracciava, e si commoveva quando dal soprastante ponte della via carrozzabile la folla lodava questa opera di paziente lavoro.

Era il vereterno degli sparatori; ed alla sua morte, il mesto corteo che ne accompagnava la salma fu salutato dallo sparo dei mortaretti in omaggio al modesto lavoratore che per tanti anni fu la fiaccola della tradizione recchese.

GAP. AMEDEO REBORA



LO STEMMMA
del Quartiere del Ponte



Da una vecchia stampa del secolo scorso

I mortaretti dei « suffragini » di Recco mi hanno guastato, nella fanciullezza, più di un rosario. Per ognuno dei tre anni di collegio, regolarmente, il giorno otto settembre, nella festa della Madonna del Suffragio, io non sono riuscito a recitare il rosario durante la processione.

Noi fratini dovevamo andare in colonna, a due a due, con gli occhi bassi e le mani nelle maniche dell'abito, cantando e recitando il rosario.

Sul tramonto di settembre, mentre il mare e il cielo si coloravano d'acuta dolcezza, s'accendevano le prime luminarie e scoppiavano i primi mortaretti. I miei ricordi non hanno valore che per me, ma non posso dimenticare quelle serate di festa: esse hanno punteggiato la memoria della fanciullezza con segni luminosi e sonori.

Lo strepito della folla, il crepitio delle spatarie, il salmodiare del clero e l'oratoria sonante di qualche predicatore di grido incorniciano nei ricordi il volto mite e misterioso della Vergine Suffragina.

Noi ragazzi cercavamo di pregare e di tenere gli occhi bassi meglio che ci fosse stato possibile. Ma la suggestione delle improvvisate esteriori dava sempre un certo brivido di attesa a ogni svolta della processione.

Preghiera fra i Mortaretti

Abituato alle feste montanine della Toscana, dove l'unica cornice è il verde dei faggi e dei castagni e l'unico strepito sonoro la voce del clero in canto e dei venditori di cocomeri, mi prendeva vivamente il cuore la novità di quella festa rivierasca, con il clamore della banda e l'assordante girandola dei mortaretti. La prima volta che vidi i mortaretti sbocciare in fiammelle rapide proprio dal pelo dell'acqua del torrente, e spegnersi a stento sulla schiuma della spiaggia, rimasi tutta la notte a pensarci, e presi sonno a quegli scoppi che mi collarono fino a ora tarda nel dormitorio del collegio, e sognai fiammelle rosse che salivano fino al cielo.

E' naturale che durante quelle processioni non riuscissi a seguire il filo del rosario. Bisognava che guardassi. E non mi veniva nemmeno scrupolo, poichè di solito guardavo procedere la statua della Madonna e le vesti rosse, bianche e nere del clero, che la stringevano come una guardia d'amore e d'onore.

In verità l'apparato di quelle processioni era una meraviglia, almeno folcloristica.

Le « Casacce » dei soci della confraternita splendevano d'oro e d'argento nell'ultimo fuoco del sole, e nelle improvvisate fiammate dei mortaretti come nel placido lume delle torcie, appena

tramontato il sole, la siepe camminante delle fanciulle si muoveva cantando ininterrottamente, e la folla assisteva pregando o commentando a mezza voce, più commentando che pregando, com'è costume di tutte le folle italiane che assistono a una processione.

La Madonna emergeva scura di faccia splendida di seta e di ori, con in mano il Bimbo e la rosa. Spuntava dal mare di teste virili in un lieve ondeggiamento di danza che le faceva tinnire addosso tutti i gioielli della riconoscenza devota. La prima volta che la vidi danzare così, a ritmo di banda sulle spalle dei portatori, restai senza fiato. Poi mi ci arresi e ci provai sempre un sottile godimento degli occhi e del cuore.

Inutile dire che la preghiera sistematica del rosario e dei canti mi si spezzava sulle labbra davanti a uno spettacolo così variopinto ed eccezionale. Il rombo delle campane mi dava al cuore, e allora chiudevo per un momento gli occhi, e mi sentivo rapito per qualche istante in una preghiera che era più bella di tutte e che un momento dopo il mio cuore di ragazzo non ricot-dava più.

In quei pochi istanti era come se mi fossi aggrappato al manto fastoso della Vergine; come se avessi cercato scampo alla luce dei suoi occhi fissi. Pareva che ogni parola della mia preghiera

silenziosa fosse punteggiata luminosamente da una candela e clamorosamente da un mortaretto. Pur così assente e lontano da tutti i presenti, mi sentivo nel cuore del popolo devoto, e una gioia misteriosa, e allora, inspiegabile, mi invadeva la anima. Sentivo di aver pregato come per tanto tempo avevo desiderato nell'anno.

Quando riaprivo gli occhi ero convinto che la Madonna mi tendesse Gesù Bambino e la sua rosa bianca.

Un giorno gli uomini accesero su Recco i fuochi dell'odio e dell'inferno. Ai mortaretti di pace succedettero gli scoppi della guerra. La distruzione, il fuoco; la disperazione e la morte scesero urlando sulle case e su le creature. Anche il Santuario della Suffragina tremò, e conservò a lungo i segni dell'orrore.

Ma ora è tornato quasi come prima. E' intorno gli ricrescono le case degli uomini che, nonostante tutto, credono ancora, e ancora vogliono amare.

anch'io voglio tornare, non più ragazzo, a pregare tra i mortaretti e le luci della festa solenne. Per dire a Maria di offrire ancora agli uomini di buona volontà il suo figliolo Gesù, e la sua rosa bianca.

P. Nazareno Fabbretti O.F.M.

Ricordi di un prigioniero di guerra

La Madonna e la Mamma

Il turbine che repentinamente si abbatté sull'Italia nel settembre 1943 travolse nelle sue spire un grande numero di giovani che per la sola colpa di indossare una onorata divisa, simbolo del dovere verso la Patria, furono brutalmente deportati verso una durissima prigionia, lontani dal suolo amico. Ma soprattutto furono i legami affettivi con i cari lontani ad essere bruscamente interrotti, e per un tempo che ognor più si allungava....

Era la morte civile di tanti uomini, cui solo la Fede ed il ricordo degli affetti più cari poteva dare — nei disagi, nei pericoli e nelle privazioni tremende — la speranza di credere nella resurrezione, nel ritorno alla vita.

La mamma!.. era rimasta laggiù, nella sua casa, a piangere, sì, ma anche a pregare per il figlio lontano.

E questa mamma certamente pregava la Madonna del Suffragio affinché le conservasse il figliuolo, e lo facesse infine ritornare indenne, dopo la bufera.

E il figliolo intanto lassù era stato privato di tutto da coloro che ben poco più avevano di

umano. Ma una cosa non gli avevano lacerato e tolto; chissà perchè! Forse l'avevano giudicata ben meschina e disprezzabile: era una piccola immagine della Madonna del Suffragio, che proprio la mamma sua gli aveva dato tanti anni prima, raccomandandogli di portarla sempre con sé.

Ed ora a quell'immagine intensamente guardava con occhi dilatati e fatti riarsi dall'ansia e dall'attesa: la mamma era lontana, ma questa era la sua mamma più immensa, che sola poteva, nel suo amore così grande, concedergli di ritornare.

E la Mamma così grande e potente accolse il voto che il figliolo, col cuore purificato nella sofferenza, Le aveva rivolto, e gli concesse di riabbracciare quella piccola sua mamma che laggiù, nella sua casa sul mare, guardava nell'infinito e attendeva....

Ora la piccola mamma non c'è più... ma il figliolo ha sempre con sé quell'immagine della Madonna del Suffragio, e nel vederla si conforta, ricorda, spera!.....

Il prigioniero n. 6555 - IA

Patrona e Protettrice di Recco

Questa è la qualifica con la quale scrive della Vergine del Suffragio il Sindaco di Recco Marchese Gerolamo Speroni in data 3 Marzo 1823 e 25 Giugno 1824 per richiedere all'Intendente Generale di Genova (Prefetto) l'autorizzazione a concedere la somma di L. 500 quale partecipazione del Comune ai festeggiamenti che si organizzavano per solennizzare la fausta ricorrenza dell'incoronazione della Madonna, che si venerava nell'allora oratorio del Suffragio.

«E' una tenue somma — dice il Sindaco — ma vuole dimostrare l'adesione di tutto il paese ad una manifestazione di fede che è coronamento delle aspirazioni per tanti anni coltivate dai devoti della Madonna del Suffragio, di vedere cioè incoronata l'effigie della celeste Regina di Recco ed innalzato ai fasti religiosi di Santuario il piccolo tempio che la secolare pietà del nostro popolo ha reso degno di così alto onore».

La superiore autorità, in considerazione dei buoni uffici e dell'unanime volontà del consiglio comunale di Recco, approva il sussidio richiesto ed il suo nobile significato.

Patrona e protettrice, ripetono più volte in atti ufficiali le autorità di quel tempo; ma da quando questa qualifica venne ufficialmente attribuita alla Madonna del Suffragio? Lo Storico di Recco e del Santuario, il compianto Sacerdote Don Giuseppe Capurro, affermava esservi nell'archivio comunale una deliberazione consigliare nel 1823 al riguardo. Ma nei documenti che il chiaro storico ci ha lasciati, quello riguardante questa deliberazione non lo troviamo.

Sta di fatto però che nella tradizione del popolo nostro la Madonna del Suffragio è stata sempre venerata come Patrona e protettrice di Recco e ne fanno fede tanti documenti, quadri e stampe; e fino a pochi anni fa, prima che i bombardamenti distrug-

gessero la nostra cittadina, molte case ne portavano l'immagine con la dicitura «N. S. del Suffragio Patrona di Recco».

Noi opiniamo che se anche una deliberazione ufficiale non sanzionò nel lontano 1823 che la nostra Madonna era Patrona di Recco, il popolo tutto con generale deliberazione l'acclamò tale.

Che dire di quanto hanno fatto per la Madonna i nostri avi ed i recchesi emigranti?

Negli anni delle maggiori fortune marinare di nostra gente (parliamo dal 1540 al 1860) parecchi velieri solcarono i mari col nome della venerata Patrona; ricordiamo un brigantine a palo chiamato «Patrona di Recco», un'altra «Madonna del Suffragio», ed altri ancora «Suffragina». Con bandiera argentina hanno navigato sul Rio della Plata velieri che armatori recchesi onorarono col nome della Madonna del loro paese, e cioè «Patrona de Recco», «Virgen del Sufragio», «Suffragina». Quanti hanno visitato Buenos Aires ricordano con commosso pensiero che nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista del popoloso sobborgo genovese della Bocca viene venerata N. S. del Suffragio, «Patrona di Recco», in un altare che riproduce fedelmente quello del nostro Santuario, opera d'arte dovuta all'iniziativa della famiglia del Cav. Domingo Cichero e con l'adesione di tutti i recchesi colà residenti. E ricordiamo ancora che in una chiesa di Valparaiso vi è una immagine della Madonna di Recco; e così pure a S. Francisco di California la soave Madre dei recchesi viene venerata e festeggiata l'8 Settembre di ogni anno con la partecipazione di recchesi devoti e con l'adesione di cattolici di altri paesi.

Questo plebiscito di amore dimostra che nel cuore del recchesi è salda la fede e l'affetto per la loro Patrona e Protettrice. Cap. AMEDEO REBORA



Le auree Corone della Madonna del Suffragio donate dal Capitolo Vaticano

8 Settembre

A mezan-a, a rumpe l'âia
l'è quattrue da mattin;
spara u Punte, spara u Sciùmme,
ghe rispunde San Martin.

D'en ti boschi de Lissou,
da Verzemma, da-a Bastia
tùttu spara, piggia fèugu,
l'è vixiùn ch'a mette puia.

Quella poca tramuntan-a
trasparente profumâ
a te fa senti a campan-a
dappertùrtu, fin-a in mà.

tùttu u cè u lè risplendente
rian cuntente tutte e stelle,
s'ârve u giorno, s'ârve a festa
ch-a vâ a èse de ciù belle.

A Madonna zà a l'è in cascia,
a l'ha i eùggi che ghe brillan
e candee pâ che gh'aumentan
tutte e gioie che ghe trillan.

A l'è càrega d'anelle,
de brillanti, de pendin,
regalaè dai sò devoti
quand'èau li pe tiâ u gambin.

S'impe a giexa cun l'otoiu,
u ciassù u l'è za gremiu,
tùtto u mundu l'è in subissu,
d'en Loden fin-a in to Puiu.

Alba santa da Madonna,
de speranza contegnûa
da i devoti, da i credenti,
gente grande, che menûa:

ti tē avetta surve Recco
cumme ùn fulgidu splendô
r'abbarluxi tuttu o paese
prim'ancùn che spunte u sù.

E sparâte sun zà prunte,
tùtti i aerchi preparaè,
là pe-e ciasse e pe-i caruggi
tutte e gente affacendaè.

A casassa a se prepara
cu-e sò cappe e tabarrin,
bella i Cristi in te l'otoiu
e s'ingiarma u bardacchin,

A pasciùn mesc-ciâ co-o credu,
tradiziùn di rechellin,
a te innalza ùn innu sacru
fin-a inçimma a-o campanin;

e de là pe' tûtta a valle
se diffunde l'armunia;
seûna Mègi, seûna i fratti,
seûna a gièxa in cumpagnia,

mentre o praève dall'artâ
u l'incensa a Suffragin-a
tùttu u mundu prega e canta
cun a fede rechellin-a.

O Santiscima Madonna
che da-a guaèra tē sciurtia,
metti u balsamu divinu
in sce a nostra gran ferìa;

fa che u paise u se repigge,
fa che i ciaèti sean finii,
fa che e baèghe se ne vaggan
e vivemmu ben riunii:

che riturne fra nuiatri
quella fede madonnin-a
che pe seculi e per anni
n'ha prutettu a Suffragin-a

Lima, 20 giugno 1949.

Cap. MARIO VIGNOLO

Ave, Piena di Grazie!

A te Maria, che sei la speranza degli Afflitti, a te cui non mancò mai il nostro voto riconoscente dedichiamo oggi in particolare i nostri cuori, e con affetto filiale e con somma riconoscenza ci rifugiamo fidenti sotto il tuo materno e amoroso manto, affinché non manchi giammai la tua materna protezione sulla nostra Città di Recco a te sempre devota.

Oh! Vergine e Madre del Suffragio. In questa odierna festività in cui si compie il 125.º anno della tua solenne incoronazione, continua ora e sempre a vegliare come sentinella avanzata sopra di noi fino

dalle più remote origini. Vergine benedetta! Che « ab immemorabile » hai formato il tuo trono di grazie e di favori in questa Città, lo ti saluto come ti salutava un giorno l'Arcangelo Gabriele colle dolci e soavi parole: Ave, Piena di Grazie: prega per noi.

Oh! Se potessi io avere labbro e cuore di serafino per potere esaltare ancora di più il tuo nome, nome di trionfo, di vittoria, di letizia e di Pace!

Coronata Triumphat!

8 Settembre 1940

CARPANETO LUIGI

Come Aurora che sorge ...

Così la Chiesa saluta la Vergine nascente.

E contemplandola a distanza di tanti secoli noi non possiamo pensare a Lei se non come all'irrompere improvviso della primavera dopo un inverno prolungato e ribelle, o alla comparsa dell'aurora boreale su una notte polare.

Ma, nella natura, la primavera ha i suoi sintomi precursori, e l'aurora boreale i suoi annunci.

Qui no; non un alito caldo che scioglia i coltroni di cuccia, e liberi il seno fecondo della terra dall'amplesso mortifero del gelo; non correnti misteriose di linfa che le intessano il verde manto nuziale; non carezze di zefiri alati che facciano inturgidire le gemme; e all'orizzonte cupo nessuna schiarita foriera d'alba lontana. Pare anzi che la terra si stringa addosso con tutte le forze la sua coltre di cuccia; e nella notte morale che s'è stesa sul mondo, nessuna di quelle fiamme vive che ogni tanto son sorte ad illuminare la storia: l'umanità si trastulla con le lucerne ad olio di un eclettismo lancinante.

Per questo nessuno si accorge dell'ingresso della Madonna nel mondo.

L'alpinista che cammina in costiera con un'unica visione di lontananze dominate dai ghiacci può forse pensare che giù nel fondo valle, ove più intenso è il gelo, un crepaccio si è aperto, e nel fondo è fiorito un giglio?

L'umanità camminava così sulle creste dominate dall'orgoglio, curva sotto il segno della potenza. Ed al cielo non guardava quasi più per orientarsi. Per camminare non attendeva l'Aurora: aveva fatto l'occhio alle tenebre!

Nessun applauso, dunque, alla comparsa di Maria. Il frastuono dei nostri tumulti copri la voce di Dio che chiamava « Vieni, mia dolce Amica, mia Colomba.... E' finito l'inverno, il turbine s'è dissipato! ». Se ne accorsero soltanto gli Angeli, che fecero scorta alla Creatura Sovrana: « Benedicta tu in mulieribus! », canta Gabriele a Nazareth. E furono essi ad annunziarlo agli uomini.

Ma la terra non si scuote, e dovranno ancora passare degli anni prima che gli uomini si accorgano di questa Donna vestita di sole.

Finalmente si leva dalle turbe una voce di donna senza nome e senza volto: « Benedetta Colei che in Te s'incinse! ». Cuori raccolti in ammirazione raccolsero questa voce; tornarono a guardare il cielo ove ormai trionfava il sole di giustizia, e s'accorsero del prodigio: era sorta l'Aurora!

Davanti a questa creatura privilegiata cominciò a soffermarsi lo spirito umano, rapito d'estatica ammirazione per la sua sovrana bellezza divina ed umana, che gli artisti si sono sforzati di riprodurre, fondendo insieme i lineamenti armoniosi delle fugaci bellezze terrene e le celesti visioni dei santi, brucianti di estatici ardori.

Dalle Maestà di Agostino di Duccio e di Jacopo Bellini, inghirlandate di cori turbinanti di angeli, alle divine trasparenze ingemmate di stelle del Beato Angelico; dalla raffaellesca Madonna Sistina alle aeree Immacolate del Murillo; dalle stinte Madonne dipinte solo con la fede dei Martiri sul tufo delle catacombe, a quelle evanescenti della nostra moderna arte senz'anima, è tutta una sola ininterrotta glorificazione della Benedetta fra le donne.

E davanti all'Aurora che sorge esplose una meravigliosa sinfonia musicale, che conosce le misteriose visioni di Wagner, la grandiosità epica di Beethoven, la dolcezza maliosa di Mendelssohn, la velata malinconia di Chopin, la potenza orante di Verdi e di Gounod.

Come restare insensibili di fronte a questa bellezza ideale, quando Dio stesso si esalta, e, mentre la promette all'umanità, canta la prima strofa del poema che i secoli intesseranno attorno al Suo capo?

E si è così commossa anche la poesia che non respira il nostro ideale di fede! Lo Heine la chiama « il più bel fiore della poesia », e lo scettico Shelley « dolce benedizione nell'eterna maledizione ». La invoca il puritano Milton e la esalta l'anglicano Wordsworth.

Ma non sempre la nostra poesia può attingere l'intima essenza della grandezza di Maria: è così povera la nostra parola di fronte alle realtà ultraterrene!

Ora la Sua festa la farà discendere dal Suo trono di luce: ce la farà sentire cosa nostra. E fra tutte le cose nostre, la più dolce: LA MADRE!

Sul Suo grembo, come timidi bimbi spauriti, recliniamo la fronte, e ripetiamo la bella preghiera di Giulio Salvadori:

*Dolce Signora — quanta tristezza
quante miserie — quanto dolore
quaggiù! Nè un'ora — senza amarezza
passa, nè gioia — senza terrore.*

*Solo il Tuo sguardo — tanto soave
rinfranca l'anima — impaurita
... .. torna la vita!*

P. GIROLAMO BERRUTI O. P.

Dolce Madonna!...



**La Statua della Madonna del Suffragio
che viene portata in processione.**

Dolce Madonna, il tuo divin candore
ne piace contemplar:
sei tanto bella! E Te pensando, il core
si sente innamorar!
Il nome tuo spirando su la brezza
a l'alma scende come una carezza.

Fulgida stella a questa cara Italia
Tu sorridesti ognor:
madre d'eroi per Te fu detta e patria
di fè, d'arte, d'onor:
e Italia vinta a tua beltà sovrana
Te salutò sua forte Castellana.

E' un profluir di carmi a Te plaudenti
dal pio genio latin:
sono ideali candidi, spioventi
dal Tuo riso divin.
E noi rapiti a Tua dolce visione,
oggi ti consacriam lieta canzone

E' una tenue canzon sbocciata al torido
aulente vaporar
del Recchese giardin, cullata al ritmico
spiro del nostro mar:
ed educata de la fè a la scola
a Te per l'etra azzurreggiante vola.

Mamma Celeste! o non è ver che l'umil:
canto vorrai gradir?
Di mille cori innamorati e fervidi
a Te reca i desir
Oh Mamma, ascolta il dolce palpitare:
amor ne move che ci fa cantare!

GIACOMO CHIESA



Un' oasi di pace tra il mare e il verde degli ulivi: questo era Recco. - Ora questa visione è rimasta come un sogno inappagato nel fondo dei nostri cuori rimasti fanciulli.

Notalgie di un Reccese all'estero

Recco vent'anni fa

Primavera

La Spiaggia dorme stanca dopo la sferzata dell'inverno. Un tappeto oscuro di alghe disegna sulla rena i geroglifici tracciati dal mare durante l'ultima tempesta invernale.

I caseggiati non grondano più; spiccano nitidi nell'aria tersa e il sole della primavera dà loro una novella vita, una policromia nuova.

Qualche battello lascia il suo rifugio invernale nel fondaco di una casa, e scende in mare per prendere il largo.

Non sono marinai; non sono pescatori; lo dice il fucile che portano a tracolla. Vanno all'agguato degli stormi di anitre che stanche anelano raggiungere la costa, dopo la traversata del mare dall'Africa al nostro lido.

Gli ornati della facciata della parrocchiale si popolano di rondinelle, e l'allegro cinguettio

rianima lo spirito, lo risveglia, lo riporta alla bellezza della vita. Fra il grigio argenteo degli oliveti biancheggianti i mandorli in fiore, e qua e là il roseo armonioso dei peschi. I boschi si rivestono del verde che copre gli squallidi tronchi. Il mare rispecchia lo svelto campanile di S. Michele dell'alta guglia veneziana.

Allegria di campane: ritornano le feste tradizionali. Viene benedetto il mare come da popolare usanza, e le Rogazioni si avviano cantando le litanie, là verso i Pini, sotto il castello, al cospetto dell'immenso mare. Il Sacerdote con cotta e stola ripercorre la via, entra nelle case, nel palazzo come nel misero tugurio, lasciando ovunque l'acqua lustrale.

Ecco l'olivo e la palma, e poscia i riti della Passione, i Santi Sepolcri, il Sabato di Gloria. Tutte le 36 campane del Comune suonano festose e fanno accorrere al mare per l'auspicale lavacro bimbi, uomini e donne di tutte le età.

Partono i « leudi » per le spiagge di Deiva e Moneglia prodighe di ottima arena, e li equipaggiano agricoltori-marinai che hanno lasciato per breve tempo i loro campi.

Dall'alto dei colli, nella quiete romantica dei boschi echeggiano le piccole campane delle chiesuole, e le allegre comitive vi affluiscono per le sagre tradizionali. A Megli, Polanesi, Sant'Apollinare, all'Ascensione, a Caravaggio, a Cottù si celebrano in una cornice di familiare festività. Dall'alto di S. Uberto la grande statua che rappresenta il Redentore protegge la Gente che sul mare vive e combatte per portare fra le nazioni un legame d'operosità.

Estate

La festa di S. Giovanni Battista è caratterizzata dai tradizionali falò; sventolano le grandi bandiere crociate dell'antica Repubblica di S. Giorgio che rievocano i fasti dei liguri sul mare. Sulla spiaggia sorge una edilizia nuova che durerà pochi mesi; sono tende di ogni colore e foggia, grandi parasoli e ovunque animazione di gente avida di refrigerio e di pace. Festa della Assunta a Megli, festa a S. Rocco, meta di liete comitive, e poi la festa Patronale di N. S. del Suffragio che si presenta ogni anno con un programma di caratteristiche manifestazioni.

All'alba tuonano i cannoni e suonano festose le campane: Recco e la vallata si risvegliano in uno sfolgorio di bandiere. Il Santuario raccoglie folle di fedeli e la gente invade le strade adorne di archi, di luci, di vessilli. Ecco la processione con le vecchie confraternite, le compagnie con le artistiche cappe e poi crocefissi, gonfaloni, musiche...

In una corona di luce l'artistica arca sulla quale troneggia la venerata immagine della Patrona di Recco; la salutano fra tutti i « quartieri » gli spari tradizionalisti, i razzi multicolori...

Sul mare imbarcazioni illuminate, e lungo la scogliera fuochi di gioia danno alla notte una fantastica visione dantesca.

Autunno

Il Santuario marinaro del Santo Crocefisso festeggia il compatrono S. Michele.

Anche a Caravaggio si celebra la sagra tradizionale e la gente passa nei boschi e raccoglie le prime castagne. Molti salgono in cima al monte che coi suoi 600 metri di altezza domina il golfo di Genova e il Tigullio, dando la visione ampia di tutta la Riviera di Levante; cittadine e paesi, villaggi e borgate con decine di svelti campanili.

Ottobre: il vento spazza i boschi, e a Novembre le foglie dei castagni hanno il colore rossiccio. Poi la commemorazione dei Santi e dei defunti: mestizia che invade gli animi e che i sacri bronzi rendono più viva.

In Piazza Speroni il banco dei caldarrosto.

Inverno

Cielo plumbeo, il mare corre furioso verso la spiaggia: si infrange sugli scogli, batte contro le case.

Il verde cupo dei pini pettinati dal vento, fa cappuccio agli argentati oliveti. L'acqua sgorga dai massi delle colline creando nella sua corsa vertiginosa i rigagnoli che alimentano il melmoso torrente.

Sulla spiaggia alcune donne raccolgono la legna che le acque vi hanno portato.

E' sera; i rintocchi dell'Angelus riempiono l'anima di nostalgia e di tristezza; fra lo scrosciar della pioggia i fedeli vanno alla chiesa per recitare in coro il rosario per i naviganti.

Cap. MARIO VIGNOLO

Lima (Perù) Maggio 1949.



..... e le bombe ci sorpresero nel sonno

10 Novembre 1943

Nel tranquillo silenzio della notte
tre colpi secchi e violenti schianti;
nel cielo acceso gli apparecchi a frotte
urla d'angoscia e un ulular di pianti.

Mentre l'assedio più si fa serrato
crollano i muri, schiantansi le porte;
non potendo sfuggir l'iniquo agguato
stiamo aspettando l'ora della morte.

Sibili e rombi e bombe e bombe ancora
notte d'inferno tragica e tremenda;
pioggia di fuoco per intera un'ora,
lugubre realtà che par leggenda.

Salgon dal fondo di una casa in fiamme
grida strazianti di sepolti vivi:
urlano i bimbi, implorano le mamme
preda al terrore e di rifugio privi.

Una raffica, infine, di mitraglia,
poi si stende su noi l'ala di morte
e un acre odor di polve e di battaglia.
Tal fu di Recco la terribil sorte.

Ho trascorso, da allor, notti di pianto,
ore d'angoscia e d'infiniti guai;
tutto ho coperto dell'oblio col manto,
ma quella notte non la scordo mai.

C.



S. Em. il Card. PIETRO BOETTO

Il Cardinale PIETRO BOETTO

ed il Santuario di N. S. del Suffragio

Poco conosciuta, ma molto efficace, fu l'opera di appoggio morale che S. E. il Cardinale Pietro Boetto — Arcivescovo di Genova — diede a coloro che cercarono di salvare, fra le immense distruzioni della guerra, quanto era possibile del venerato Santuario.

Egli venne a conoscenza, tramite Monsignor Giuseppe Magnasco, parroco di N. S. Assunta in Nervi, che elementi volenterosi si erano adoperati con sacrifici per trarre in salvo il patrimonio del Santuario; e scrisse allora a detto Monsignore in questi termini di fraterno incoraggiamento ed appoggio:

« Se quei buoni signori, che con zelo tanto encomiabile e sacrificio, si occuparono del Santuario e seppero già salvare tante cose preziose,

volessero continuare ad occuparsene, certo farebbero un'opera assai meritoria, e che attirerebbe sopra di essi le benedizioni della Madonna »

Ed essendosi a lui rivolte persone che chiedevano di avere un sacerdote che li dirigesse nella loro non facile opera, nominò appunto il citato Mons. Magnasco come guida spirituale.

Durante tutto il periodo più difficile il Card. Boetto non mancò mai di tenersi informato di tutte le vicende inerenti all'opera di salvataggio per la conservazione del patrimonio che la fede di tanti devoti aveva donato alla Protettrice.

A Lui, quindi, che spentosi il 3 febbraio 1946 non poté vedere ricostruito il Santuario per il quale tanto fece ed operò, si elevi un commosso pensiero di riconoscenza.

Lo Storico del Santuario:

Sac. Giuseppe Capurro



Lo spirito nobilissimo di Don Enrico Sessarego, la sua anima di devoto di Maria Santissima aleggia in questi giorni di solennità nel Santuario a Lui tanto caro. Perché Don Enrico Sessarego fu veramente benemerito di questo devoto Tempio e della sua bellezza religiosa e materiale fece scopo della sua vita.

Quando nel 1911 venne nominato Rettore egli intraprese tali lavori di abbellimenti e di restauro che solo fu possibile portare a compimento per la sua ferrea volontà di riuscire.

Il nuovo organo, le artistiche vetrate, il pulpito, l'impianto elettrico, gli ornamenti marmorei, la copiosità degli arredi impareggiabili per ricchezza artistica, dimostrano il suo zelo.

Egli seppe circondarsi di un gruppo di ottimi collaboratori fra i quali non possiamo dimenticare il benemerito superiore Luigi Mosto, il quale pagò tutte le passività della chiesa e l'arricchì di arredi.

Gareggiarono a coadiuvare Don Sessarego il Cap. Luigi Pallavicini, il Cap. Giovanni Battista Barbagelata, Bartolomeo Costa, Giovanni Tassara, Capurro Domenico, l'Avv. Emanuele Picasso, tutti defunti.

Molti altri ancora furono i collaboratori di Don Enrico e continuano a prestare la loro opera.

Sarà dovere dell'Amministrazione del Santuario ricordare ai posteri l'opera di questo benemerito sacerdote, che nel 1941 Dio chiamò a sé per dargli il premio che egli aveva meritato.

Il Giovane Devoto:

Maggio Vincenzo



Ci pare doveroso un omaggio ed un ricordo a colui che con paziente cura raccolse in lunghi anni di studio e di ricerche i documenti della storia di Recco ed in modo particolare tutto ciò che ha attinenza all'attività religiosa del suo popolo: il Sac. Giuseppe Capurro, nato a Recco il 22 Febbraio 1874, morto a Genova-Fegino il 17 Giugno 1935.

Cultore intelligente ed appassionato degli studi storici raccolse con amorosa cura le memorie del Priore Frassinetti, preparò e curò la pubblicazione delle opere del venerando educatore.

La storia di Recco ch'egli aveva preparato non poté essere pubblicata perchè egli aveva intenzione di formarne un volume di cospicua mole e le spese necessarie erano superiori alle sue modeste possibilità: a tempi migliori la pubblicazione verrà fatta, eseguendo così il voto dello studioso concittadino. Per quanto riguarda il nostro Santuario, egli lasciò tanti preziosi documenti dai quali abbiamo attinto le note necessarie per compilare, con basi storiche, le notizie contenute nella presente pubblicazione.

Fu un devoto di N. S. del Suffragio, e volenteroso, come tanti altri sacerdoti recchesi, portò il suo contributo alle manifestazioni di fede che si celebrano nel devoto, nostro tempio.

Il Rettore Benemerito:

Sac. Enrico Sessarego



Ci dicemmo addio col pianto che ci serrava forte in gola in quel lontano 7 Settembre 1943 allorché partivi in grigio-verde alla volta del tuo reggimento, alla vigilia del giorno tanto funesto alle sorti della nostra Patria; e ci lasciasti col vuoto nel cuore e una pena indescrivibile.

Non valse la nostra dolce violenza a farti dilazionare di poche ore la partenza perchè volevamo trascorrere insieme la festa della Madonna alla quale eri particolarmente devoto, e nel Santuario avevi profuso l'opera tua di giovane attivo ed entusiasta. Forse sarebbe stata la tua salvezza!

Ma altrimenti aveva disposto la Volontà Divina. Ed ecco la cattura, il periglioso viaggio in Germania, il pesante lavoro dei giorni grigi di prigionia, il collasso e infine la morte. Hai chiuso gli occhi privo del bacio della mamma e in terra straniera e nemica: qual strazio d'anima!

Ma nelle ore dello smarrimento e del dolore un'altra Mamma ti fu accanto: la Vergine Santa del Suffragio, che avrà accolto, ne siamo certi, la tua bella anima nel Regno dell'eterna luce.

Per tributo di riconoscenza, e per tenerezza di rimpianto, abbiamo voluto che la tua memoria rivivesse in queste pagine, e con te pure i giovani tutti di Recco che in tanta vastità di eccidio fecero olocausto della loro vita.

E facciamo voti affinché la tua salma gloriosa lasci presto la griglia Allstedt per venire alla Patria, e qui abbia degna, profonda e immacolata pace.

Arde la fiamma

Al nostro accorato appello rivolto ai fedeli e devoti di N. S. del Suffragio per la riedificazione del Santuario si è risposto con unanime entusiasmo e generosità.

Numerose furono le offerte raccolte in Patria e pervenuteci dalle lontane Americhe quale segno della fede profonda che i recchesi nutrono verso la cara Madonna del Suffragio. Il Santuario, dopo i più urgenti lavori di restauro, si presenta oggiora squallido e dimesso e mostra ancora le gravi ferite sofferte dal furore bellico. Privo dell'organo e delle sue celebri pitture, dei ricchi marmi e stucchi, delle vetrate artisticamente istoriate, opere tutte donate da figli devoti e generosi, esso attende dall'iniziativa e bontà dei fedeli i mezzi per riacquistare l'antico decoro e splendore. Nell'anno della Vergine, in preparazione dell'Anno Santo, la no-

stra Chiesa Mariana susciterà nel cuore dei devoti di Maria una nobile gara di bontà e generosità.

A stimolo e incitamento nell'opera di riedificazione è nostro dovere ricordare il benemerito Signor Carlo Mosto che abbellì la nicchia della Madonna curandone il moderno sistema di illuminazione elettrica e dotandola del cristallo posto in artistica cornice, e il Sig. Terile Onorato che donò il moderno quadrante dell'orologio della torre campanaria.

Per ristrettezza di spazio siamo spiacenti di dover segnalare soltanto le offerte pervenuteci dalle Americhe, rimandando ad altra pubblicazione gli elenchi delle offerte raccolte in patria.

A tutti un ringraziamento e l'assicurazione delle nostre preghiere.



La facciata del Santuario di Recco

Lista degli oblatori residenti all'estero (per la ricostruzione del Santuario)

De Ferrari Silvio - Lima	L. 5.000
Carmela Ratto - U. S. A.	> 3.010
Maria Cichero - Buenos Ayres	> 8.800
Giovanna Maggio - Buenos Ayres	> 15.410
Lorenzo Ageno e Fam. - S. Yusto (Argentina)	> 8.422
Ferrari Flaminio - New York	> 3.623
Cattaneo Maria ved. Aste - Argentina	> 1.000
Gardella Teresa - California	> 1.000
Capurro Emanuele - Lima	> 28.900
Capurro Ulisse - S. Francisco	> 500
Sessarego Giuseppe - S. Francisco	> 500

Connazionali residenti nel Messico a mezzo	
Sig. De Marchi Amedeo	> 27.800
Figari Silvia - New York	> 2.320
Paolina Casareto Pizzorno - S. Francisco	> 2.800
M. Casareto Lunieri - S. Francisco	> 2.800

Mentre andiamo in macchina incominciano a giungere le offerte che i fratelli d'America hanno destinato per le celebrazioni del 125.º dell'Incoronazione.

Ne daremo il rendiconto con la cronaca delle feste.

L'AMMINISTRAZIONE

